

# L'emergenza ambientale

di ANTONIO CEDERNA

**M**OLTE sono le cose che il nuovo governo dovrà fare se vorrà davvero affrontare quella che viene definita «emergenza ambientale»: per prevenire cioè e contenere il dissesto del suolo e avviare il risanamento fisico del paese, ridurre lo spreco e il cattivo uso del territorio, dalle aree urbane ai terreni agricoli, ai litorali, per tutelare e valorizzare le risorse di paesaggio, vegetazione e natura. Decenni di incuria e di malgoverno hanno portato sull'orlo del collasso il bel paese che da un lato frana, si allaga o brucia, con rischio di trasformarsi in deserto di cenere e di fango, dall'altro rischia a ritmo accelerato di esser reso irriconoscibile e ricoperto da una ininterrotta crosta di cemento e di asfalto. Proposte e disegni di legge si trascinano da anni alle Camere, franati col franare di governi e legislature, che è necessario ripresentare, ridiscutere, modificare e fare arrivare in porto: ecco di seguito quali sono le leggi più urgenti, di cui l'Italia, unica in Europa, è ancora priva, che il 43° governo della Repubblica dovrà impegnarsi a varare.

Legge per la difesa del suolo, che stabilisca criteri, norme e strumenti e destini i fondi indispensabili a prevenire ed arginare il sempre più grave dissesto idrogeologico (i disastri della Valtellina del maggio scorso ne sono stata l'ultima manifestazione). Basterà ricordare che le frane sono raddoppiate rispetto a vent'anni fa, metà del suolo italiano ha perso ogni capacità di assorbire le piogge, i Comuni interessati da dissesti sono oltre il 50 per cento del totale, un sesto di Italia è in preda ad erosione, c'è un morto per frana ogni dieci giorni, e dodici milioni di italiani sono minacciati da alluvioni. La legge dovrà anche potenziare il Servizio geologico d'Italia, che ha un organico non superiore a quello di un secolo fa, quando venne istituito, un numero di geologi di Stato 10-20 volte inferiore a quello di ogni altro paese, industrializzato o del terzo mondo.

Legge che regoli l'attività delle cave, oggi praticata in modo selvaggio e al di fuori di ogni controllo: per cui il suolo italiano viene triturato in pietrisco, calce e cemento in misura di trecento milioni di tonnellate all'anno, e ghiaia e sabbia vengono estratte dai fiumi, devastandone l'alveo, aumentando la velocità delle acque, riducendo l'apporto solido alle foci e quindi causando l'erosione sempre più grave di litorali e spiagge.

Legge per la protezione della natura e l'istituzione di parchi e riserve, che consenta di dotare l'Italia di una rete di aree protette per la ricerca scientifica, la tutela di vegetazione, flora, fauna e geologia, per la ricreazione all'aria aperta, l'impiego del tempo libero e il turismo escursionistico. È inammissibile che il nostro paese sia la coda della graduatoria universale con meno del 2 per cento di territorio in qualche modo protetto, mentre i naturalisti ritengono necessario che entro il 2000 si arrivi a proteggerne almeno il dieci per cento, come avviene mediamente negli altri paesi. C'è da sperare che il dibattito sul come arrivarci non sia più inceppato dall'assurda diaframma tra Stato e regioni che l'ha afflitto fin qui, perché sia lo Stato che le regioni hanno il diritto-dovere, nell'ambito delle rispettive competenze, di istituire parchi e riserve.

**L**EGGE sulla «valutazione di impatto ambientale». Si tratta di introdurre nel nostro ordinamento quella procedura, in atto da oltre un decennio negli Stati Uniti e da qualche anno in alcuni paesi europei, che consente sotto controllo pubblico di conoscere in anticipo le conseguenze che qualsiasi progetto di intervento sul territorio potrà avere sull'ambiente, sulle risorse, sulla salute: per evitare di imbarcarsi in iniziative inutili e dannose, per poi strapparsi le vesti a disastri avvenuti.

Legge per la determinazione dell'indennità di esproprio dei suoli per pubblica utilità. Si tratta di riparare alle sentenze della Corte costituzionale che in pratica riportano il prezzo dei terreni da espropriare ai valori di mercato: col risultato di far fare un passo indietro di oltre un secolo alla nostra legislazione, e di rendere impossibile ai Comuni la formazione di demani di aree necessari alla costruzione di quartieri di edilizia popolare, di infrastrutture e servizi. La nuova legge dovrà riaffermare la separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificare e riportare a ben più ragionevoli valori l'indennizzo dell'esproprio, perché non è ammissibile pena il dissesto non solo del territorio ma dell'economia nazionale, che i privati proprietari possano lucrare un plusvalore che invece è il prodotto del lavoro e degli investimenti della collettività.

Altre sono ancora le norme e le leggi che è urgente rivedere nell'interesse pubblico. Quelle sul silenzio-assenso, sulla sanatoria dell'abusivismo, sulla depenalizzazione dei reati edilizi, sul risanamento dei centri storici: a questo riguardo sono auspicabili agevolazioni ed esenzioni fiscali per tutti coloro che si impegnano a restaurare vecchi edifici sotto controllo degli organi responsabili. Sarà anche questo un modo per preservare l'ingente patrimonio edilizio esistente da manomissioni e usi impropri, un modo cioè per contribuire a mettere un freno all'insensato spreco edilizio italiano per cui, mentre si lascia andare in rovina l'esistente, si continua a costruire il nuovo, l'inutile e il superfluo. Dal censimento risulta che nell'ultimo decennio a un incremento demografico di 2 milioni di persone è corrisposta la costruzione di oltre 20 milioni di stanze, in gran parte seconde e terze case di vacanza.

**E** ANCORA è necessario rivedere il piano energetico nazionale che va basato sul risparmio e il ricorso alle fonti pulite e rinnovabili: va resa operante la legge sull'inquinamento delle acque eliminando deroghe e proroghe, e via dicendo. Son tutte cose che le associazioni culturali ripropongono ad ogni nuovo governo: «Italia nostra» richiede anche l'introduzione nella carta costituzionale del diritto all'ambiente, con la seguente aggiunta all'articolo 9: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto all'ambiente, e promuove le condizioni che lo rendono effettivo, in ordine sia all'informazione che alla partecipazione e all'azione».

Perché le richieste riforme vengano avviate occorre naturalmente quell'araba fenice che è la volontà politica. Cosa potrà fare il nuovo ministero dell'Ecologia, senza portafoglio e senza sede? Intanto sarà necessario cominciare a rifare i conti sbagliati della nostra economia, e calcolare gli enormi costi sociali che il dissesto del suolo e del territorio scaricano sulla collettività: dai 2-3 mila miliardi che ci costano ogni anno frane e alluvioni agli 11 mila miliardi di deficit della nostra bilancia agricola-alimentare. Se c'è un problema che esige il massimo rigore è proprio quello ambientale, e la questione morale investe anche la sorte del nostro territorio: che non può più essere considerato come terra di nessuno e quindi terra di conquista ma come una risorsa preziosa, limitata e non riproducibile, dalla quale dipendono per direttissima economia, qualità della vita e incolumità pubblica.

Altrimenti non ci resta che fare un altro genere di conti. Basta pensare che i nostri boschi coprono una superficie di 6 milioni di ettari, e ne vanno a fuoco 60 mila ettari l'anno: che altri 6 milioni di ettari sono le pianure agricole che vengono erose da edilizia, strade, impianti industriali e altre occupazioni al ritmo di 20 mila ettari l'anno. Provi qualcuno a calcolare entro quanti decenni tutta l'Italia verde e produttiva sarà consumata.